



Mensile di informazione religiosa
per la pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta
~ Parroco don Raffaele Tatulli ~

ANNO X N. 6 - aprile/maggio 2022

10 anni a servizio
della Parrocchia
2012 - 2022

Comunione

Primo piano

UN AUGURIO DI GIOIA, PACE E SPERANZA



don Raffaele Tatulli
Parroco

Carissimi fedeli, il periodo della Quaresima è stato vissuto con tristezza, trepidazione e sofferenza per le vicende belliche che hanno colpito i nostri fratelli ucraini. Tanti profughi, tante vittime di guerra, tanti bambini soli, innocenti abbandonati e privi di affetto e protezione. La guerra fa paura e porta non solo distruzione di città o edifici, ma, soprattutto, imbruttimento dell'animo umano.

La festività della Pasqua del Signore, la gioia del Signore risorto e il dono della pace, che Gesù nelle varie apparizioni offre a noi tutti, deve aprire il nostro cuore alla speranza e alla certezza che la pace e la concordia fra le popolazioni in conflitto sono ancora possibile.

Non possiamo solo fermarci dinanzi alla tomba di Gesù e rattristarci per la sua morte: la Pasqua di resurrezione, che viviamo in un clima di ripresa dall'emergenza sanitaria, deve rincuorare i nostri animi e spingerci a camminare alla luce del Risorto per le strade della nostra esistenza. Dobbiamo avere la certezza della fede che il Signore è al nostro fianco nelle nostre esperienze quotidiane, così come ha accompagnato i discepoli di Emmaus lungo la via del ritorno al loro villaggio. La festa della Pasqua è la gioia di noi credenti che affermiamo con esultanza che il nostro Dio è vivo ed è presente in mezzo a noi e ci dona la pace.



L'augurio che voglio far giungere a tutte le famiglie della Parrocchia e a tutti gli uomini di buona volontà, è l'augurio di pace, di gioia e di speranza che solo il Signore Gesù può concedere. Infatti con Cristo riscopriamo la nostra identità di cristiani e solo con la luce, che il Risorto diffonde nei nostri cuori, possiamo sentirci risollepati dalla pesantezza del male e vivere da veri figli di Dio.

Auguri di vero cuore. Buona Pasqua!



Redazione: Marcello la Forgia, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli,
Francesco de Leo, Gaetano la Martire

RITIRO QUARESIMALE PARROCCHIALE: «BEATI GLI OPERATORI DI PACE»



articolo scritto grazie ai contributi di don Raffaele Tatulli, Leonardo Capurso (giovanissimi), Anna Maria Caputi (giovani), Caterina Minervini e Marcello la Forgia (adulti)

Parlare di pace in questo momento storico può sembrare assolutamente scontato. Ma partire dalla settima beatitudine «**Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio**» (Mt. 5,9), ci aiuta a capire il significato evangelico del termine “pace”, strettamente legato ai concetti di giustizia e misericordia e applicato agli ambiti della nostra vita quotidiana. Proprio per questo motivo, il ritiro parrocchiale di Quaresima è stato incentrato su questo tema.

Dopo la riflessione iniziale di don Raffaele, i presenti si sono divisi in 4 gruppi di studio - giovanissimi, giovani e due gruppi di adulti - avendo una traccia da seguire con delle domande per la meditazione personale e di gruppo. Il ritiro si è poi concluso con la Santa Messa delle ore 12:30, in cui sono state condivise con l'assemblea le riflessioni dei vari gruppi.

L'introduzione di don Raffaele

«La settima beatitudine ha un carattere prevalentemente attivo, perché ci invita a trasformare l'ambiente in cui viviamo, come la Parrocchia, la famiglia, il condominio, il lavoro, ecc. - ha spiegato don



Raffaele nel suo intervento meditativo iniziale -. Infatti, l'uomo non può restare indifferente dinanzi al Signore e alle provocazioni che il mondo prospetta, ma deve imporsi un cambiamento di vita».

Peraltro, non dobbiamo confondere l'essere pacifici con l'essere operatori di pace, perché «questa beatitudine pone l'accento sulla forza d'animo e sulla volontà di produrre situazioni di pace laddove regna la tensione, la conflittualità, la rivalità,

INTENZIONI DI PREGHIERA DEL MESE DI APRILE 2022

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen!

Intenzione del Papa: *Preghiamo perché l'impegno del personale sanitario nell'assistenza alle persone malate e agli anziani, soprattutto nei Paesi più poveri, sia sostenuto dai governi e dalle comunità locali.*

Intenzione dei Vescovi: *Perché la Luce di Cristo Risorto illumini e riscaldi i nostri cuori, accendendoli di Speranza cristiana e di nuova Vita.*

Intenzione per il Clero: *Cuore di Gesù, trafitto e tornato a Vita risorta, colma della Tua Grazia il cuore dei Tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza.*



la guerra, la vendetta, la supremazia intellettuale». E la pace «deve essere intesa come **frutto dello amore e della concordia** e non come imposizione da parte di una autorità», ha evidenziato don Raffaele: «il cristiano non solo deve predicare o invocare la pace, ma deve mettere in atto gesti o opere di pace, iniziando dalla propria vista ed estendendola agli altri».

Questa pace, che è Cristo, si basa su due motivi fondamentali: la riscoperta di Dio come Padre di tutti e creatore dell'universo (come metterci l'un contro l'altro se siamo figli dello stesso padre?) e la capacità di amare e perdonare, manifestata da Cristo nella sua passione. «Cristo è stato il primo e il più grande operatore di pace, pagando questo compito con la morte in croce - ha aggiunto don Raffaele -. Egli ha voluto dire agli uomini che c'è una sola via da percorrere per riscoprirsi e realizzarsi come fratelli e figli di un unico padre, ovvero la via dell'amore, che è una via faticosa che può portare anche alla croce».

Dunque, «il dono della pace non è una realtà da custodire e farsene propria nel segreto del cuore, ma da **testimoniare al mondo** e da far circolare nei rapporti umani»: l'invito conclusivo di don Raffaele è stato proprio quello di seminare la pace, la giustizia e la misericordia anche nei nostri ambienti, quello di «essere operatori di pace, di comunione, di riconciliazione» proprio perché figli di Dio.



La riflessione dei giovanissimi

«La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre» (*"Gaudium et Spes"*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo). Con questa frase è iniziato il momento di riflessione dei giovanissimi.

Tutti abbiamo un lato pacifico e un lato peccatore, per questo non sempre riusciamo ad essere operatori di pace, soprattutto in determinate situazioni: quando c'è un litigio o quando succede qualcosa di grave. In quel momento, si deve scatenare qualcosa nel nostro cuore: la chiamata di Gesù. Essere operatori di pace è tutt'altro che facile, perché **la pace per essere vera impone il sacrificio di qualcosa a te molto caro** e, per essere in pace con gli altri, devi scatenare una guerra dentro di te.

Per quanto ognuno di noi possa impegnarsi, non riuscirà mai a dare una pace al mondo come quella che può dare Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. La pace che vi do io non è come quella del mondo: non vi preoccupate, non abbiate paura» (Gv 14,27-31). Questa pericope ricorda all'essere umano quanto sia imperfetto rispetto a Dio.

Gesù è morto per noi. Noi cosa facciamo per Gesù? Cosa facciamo per il prossimo? Cosa facciamo per noi stessi? Da queste domande dobbiamo ripartire, dobbiamo dare un senso alla nostra vita diventando operatori di pace, attraverso un lungo cammino di preghiera, penitenza e silenzio.

Il commento dei giovani

Sulla base del Vangelo e del documento conciliare *"Gaudium et Spes"*, la riflessione si è focalizzata sulla domanda "quando mi sono sentito strumento di pace" e "quando non sono stato strumento di pace". Tutto il nocciolo nella condivisione in gruppo, dopo un momento di deserto personale, ha avuto come vertice la situazione attuale in Ucraina. Diverse sono state le riflessioni filosofiche riportate, come la teoria di Hobbes secondo cui "l'uomo è un lupo per l'uomo dove vede l'altro come minaccia". Anche se non c'è solo questo alla base, in quanto siamo esseri dotati di ragione (e non solo).

Il fondamento della pace è la giustizia e sono

coessenziali. Pace e giustizia sono fondamentali per la crescita ed il benessere al fine di scongiurare violenze, povertà e soprusi. La pace non è buonismo o ricerca della tranquillità personale (non avere contrasti con nessuno), ma occorre affrontare le situazioni con diplomazia, unica risoluzione alle controversie, per contemperarne gli interessi in contrasto e favorire la reciproca collaborazione per la soddisfazione di comuni bisogni.

I gruppi di studio degli adulti

Primo gruppo

Pace non è buonismo. Purtroppo il modello consumistico della nostra società e il desiderio sfrenato di autosoddisfazione cozza nettamente con il pensiero della pace e nel momento in cui non soddisfiamo la nostra avidità, guardiamo il mondo con occhi cattivi.

Papa Francesco insegna che Dio è fonte di amore, che genera bene, per cui tutto ciò che non è pace non proviene da Dio, ma dobbiamo fare i conti con il fatto che il Male esiste e solo la preghiera lo allontana dal mondo.

Essere operatore di pace significa avere il compito di essere persone spirituali che scommettono sul fatto che la pace ci sarà. La pace è un modello valoriale fatto di atteggiamenti, la pace è legalità che ti porti dentro, è costruzione che comincia da subito. E se la nostra pace altro non è che una parentesi fra due guerre, quella del Signore è un dono che nasce dal suo immenso amore per noi sue creature.

Secondo gruppo

Non è facile essere operatori di pace negli ambienti in cui viviamo, perché non solo ci sono incomprensioni che a volte è difficile superare, ma siamo circondati da atteggiamenti di protagonismo, egoismo e falso perbenismo. Dobbiamo, comunque, insistere se ci chiamiamo figli di Dio: **dobbiamo partire dalle piccole cose**, sforzandoci di amare i nostri nemici o avversari e cercando di essere testimoni di pace.

Dobbiamo capire ancora il reale significato di quanto scrive Paolo nella Lettera agli Efesini: «*non tramonti il sole sopra la vostra ira*» (4:26-27). Allo stesso tempo, non dobbiamo pensare che la pace sia assenza di contrasto o discussione, perché significherebbe appiattirci e lasciarci vincere dal mondo: anche nei litigi **dobbiamo essere costruttivi e portare giustizia.**

Purtroppo, tra persone non sempre è possibile un accordo e questo può provocare una rottura: è solo con l'amore che si supera la discordia, anche quando dall'altra pace non esiste la volontà di "far pace".



SINODO, FACCIAMO IL PUNTO



Marcello la Forgia e Sara Panunzio
(referenti parrocchiali per il Sinodo)

Il Sinodo, per la realtà parrocchiale, non finisce con la consultazione dei primi mesi del 2021. Seppur rapida, da un lato ha permesso di sviscerare alcuni aspetti della vita di comunità, a volte nascosti o poco conosciuti, dall'altro ha comunque lasciato un nuovo metodo di confronto e discussione. È il **metodo sinodale**, basato sullo **ascolto dell'altro** senza interruzione, sulla **interiorizzazione critica e costruttiva** delle sue ragioni e sulla **mediazione**.

La consultazione della nostra Parrocchia - che ha coinvolto anche commercianti e associazioni del territorio - ha prodotto **una interessante e profonda relazione**, con numerosi spunti di riflessione, consegnata all'Ufficio di Pastorale diocesana e già pubblicata sul sito diocesano (con le relazioni delle altre parrocchie).

Per poterla leggere, sarà possibile anche visitare il sito parrocchiale (in homepage un tasto apposito) oppure utilizzando il QRCode qui a fianco.

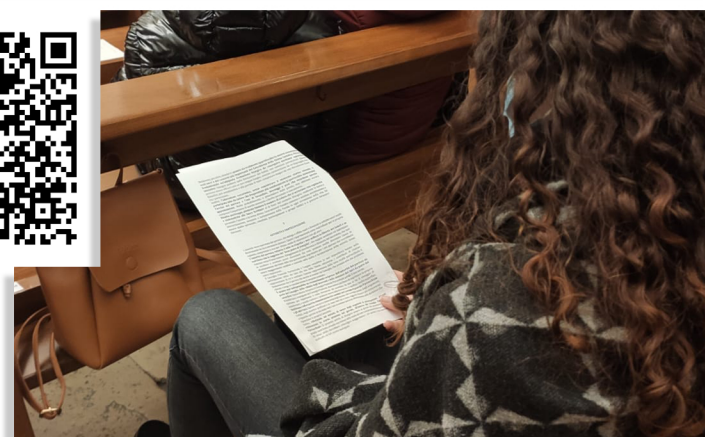


Le tre tappe del Sinodo

Il processo sinodale seguirà un itinerario triennale articolato in tre tappe scandite dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione:

- la prima tappa (2021 - 2022) è quella che riguarda le singole Chiese diocesane;
- la seconda tappa, quella continentale (settembre 2022 - marzo 2023), ha come finalità quella di dialogare sul testo del primo «*Instrumentum laboris*»;

• la terza e ultima tappa del cammino sinodale è quella della Chiesa universale (ottobre 2023). Una tappa fondamentale di questo percorso sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.



Le 3 fasi del Sinodo

Il Sinodo, che non dev'essere assolutamente snobbato o dimenticato, si suddivide anche in 3 fasi, come voluto da Papa Francesco:

- **fase narrativa**, che si svilupperà nell'arco di un biennio dedicato all'ascolto (2021-2023): nel primo anno si raccoglieranno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi, mentre nell'anno seguente ci si concentrerà invece su alcune priorità pastorali;
- **fase sapienziale** (2023-24), in cui le comuni-

tà, insieme ai loro pastori, s'impegheranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio (in questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della CEI, le Istituzioni teologiche e culturali).

• **fase profetica**, che culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale: in questo convegno verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

Cosa fare adesso?

La relazione non deve restare solo una carta, un documento di archivio o un file pdf. Deve rappresentare un punto di partenza per coloro che guidano e animano la vita e la spiritualità parrocchiale: il parroco, il Consiglio Pastorale, tutti gli operatori pastorali e della formazione.

«Cosa vuol dire essere "compagni di viaggio"? Come camminiamo insieme?». È proprio questo il punto di partenza che, almeno per la nostra Parrocchia, deve esplicitarsi in 6 verbi: **camminare, ascoltare,**

comunicare, celebrare, partecipare, formare.

Resta, però, un'azione da concretizzare realmente, che spesso resta ferma nelle parole per svariate motivazioni (come, ad esempio, difficoltà materiali, timore dell'altro, tempo, volontà del singolo, desiderio di non compromettersi): **cercare coloro che si sentono "fuori" dalla Chiesa e provare ad accompagnarci anche a loro.**

Molto probabilmente la crisi di fede che viviamo non nasce tutta e sola da dentro la Chiesa, ma potrebbe avere, tra le altre cause, anche il cambiamento epocale in cui siamo, che rende non più ricevibile una fede che nasce solo dall'essere tramandata. Forse, dovremmo evitare di considerare i compagni di viaggio "esterni" alla Chiesa solo come persone da evangelizzare e preoccuparci anche di non essere autoreferenziali e dell'immagine che la Chiesa lascia trasparire oltre le sue mura.

Continuiamo a coltivare, nel nostro piccolo, un "noi" ecclesiale, non tanto sul piano teologico, ma su quello esistenziale e reale, tradotto in incontri reali, generati dalla condivisione della stessa fede, fuori dagli aspetti strettamente religiosi. **Impegniamoci a rendere questo "noi" ecclesiale esistenziale più solido e ampio.**

 rubrica «Famiglia, Amoris Laetitia»

LA GIOIA IN FAMIGLIA

Concetta Baudo

Gruppo Famiglia parrocchiale
Associati al Movimento dei Focolari

«Il Signore vive nella famiglia reale e concreta, si esprime nei gesti d'amore. Gesti concreti tra marito e moglie, tra genitori e figli» (Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", cap. IV, Papa Francesco). Questa è la gioia vera! L'aspetto della gioia in famiglia è forse il più complesso da commentare. Gesù è presente nelle famiglie cristiane, soprattutto lì dove si prega in comunione. **Lodare Dio, pregarlo tutti insieme pone, nel profondo, una immensa gioia.** Papa Francesco ci esorta a guardare ad ogni famiglia come immagine della Trinità. Molti non conoscono quale grazia si riceva nel momento in cui



hanno deciso per una vita insieme fatta del "per sempre". Per un cristiano il momento del matrimonio è un "per sempre" suggellato dalla forza del sacramento, che si riflette anche nel comportamento dei figli.

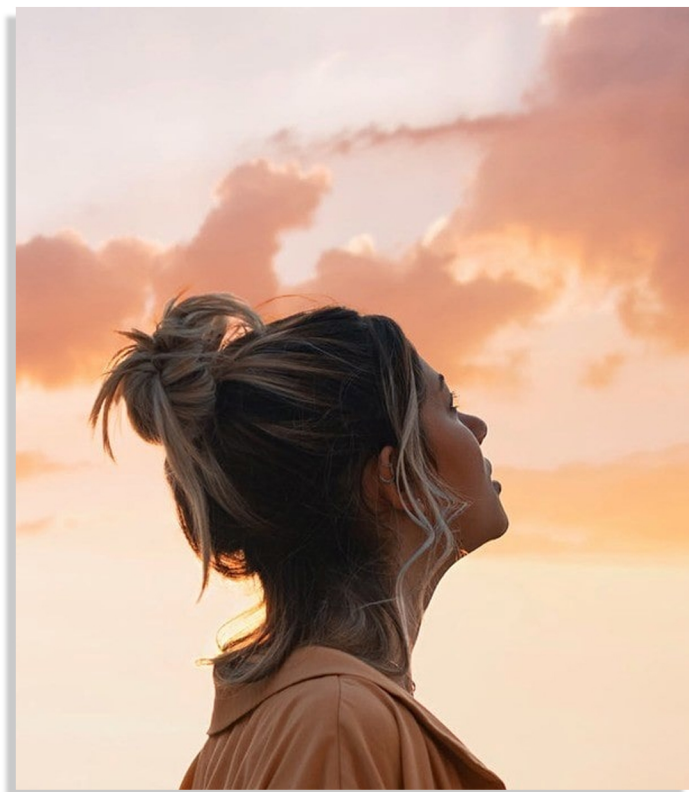
Ho chiesto a tanti ragazzi in questi giorni cosa ne pensassero della gioia in famiglia, perché volevo

guardare questa meravigliosa realtà con i loro occhi e ascoltare la loro verità: tanti di loro non hanno voluto rispondere, alcuni hanno risposto che amano la loro famiglia, che è bello stare accanto ai propri cari (genitori, nonni, fratelli, cugini), anche guardando insieme un film o parlando insieme, intorno alla mensa. Qualcun altro ha dichiarato di non poter esprimere nulla perché non ha mai vissuto la gioia in famiglia. Questi sono i più fragili, quelli che vedono litigare e guardarsi con freddezza i propri genitori, coloro che hanno vissuto da poco o da sempre una separazione dei genitori. E tanti, che non hanno risposto, vivono le stesse situazioni, anche quando non c'è una reale separazione, ma manca il dialogo tra i genitori o tra questi e i figli.

Dove e come sbagliamo noi genitori? Papa Francesco ci insegna: «*Possono anche volare i piatti ma l'importante è fare la pace, non andare a letto senza essersi riconciliati*». Chiara Lubich diceva che «*il vero inferno è sentire di non poter più amare*». I nostri ragazzi ci osservano, ci imitano, eppure anche nelle situazioni più dolorose essi desiderano vivere relazioni d'amore profonde, in famiglia, con gli amici.

Come insegnar loro ad amare? Dice ancora Chiara Lubich: «*Con i muscoli, con le braccia, con la mente, capiranno che Amare non è sentimentalismo*». Lo dicono i Papi e le più illuminate menti della storia del Cristianesimo, che hanno posto uno sguardo specialissimo nei riguardi della famiglia. **L'amore deve essere concreto e dire la verità.** Quando amiamo così, loro capiscono l'Amore, anche se c'è stato un rimprovero, e percepiscono tanta serenità che è preludio alla gioia.

Alla fine della giornata saremo stanchi, forse, per avere amato così, ma sentiremo dentro di noi una gioia immensa che non è soltanto umana,



ma è divina, avremo dimenticato i nostri problemi e questo ci riempirà il cuore di una felicità che non passa, che ci scaverà dentro sempre più e ci renderà capaci solo di amare.

Pregare in unità, quindi, è una meraviglia e ci fa divenire gioiosi, ma questo non può essere slegato dal vivere l'Amore. **Fedeltà, impegno, pazienza e carità:** questo dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi, come genitori, educatori, perché anche i più piccoli impareranno a vivere così con noi e faranno lo stesso con gli altri e proveranno una gioia che riempie, che è vera. Che non è solo umana, che è Paradiso. Qual è il motore di tutto, soprattutto per noi cristiani? Vedere Gesù nell'altro, vedere l'altro come dono per me, dono di Dio per me e che, proprio per questo, va curato e sostenuto, aiutato a crescere anche nelle più varie difficoltà.

La nostra vita oggi è sospinta da tanti eventi di routine, più o meno dolorosi. Ma, in fondo a noi, una certezza non deve spegnersi mai: Dio mi ama così, mi chiede ora di non lasciarmi andare, di ricominciare ad usare le mie mani, i miei piedi, la mia testa. «*Dobbiamo trasformare ogni dolore e ciò che percepiamo della nostra vita come un fallimento, in opportunità*» (Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", Papa Francesco). **Il nostro unico fine non sarà coltivare la gioia per la gioia, ma costruire una dimora divina in mezzo a noi e per chi ci passa accanto.**



ARTIGIANI DI UN TEMPO NUOVO



Francesco de Leo
Seminarista di VI anno, Accolito istituito

«Cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede, io lo so. Se però devo spiegarlo ad uno che me lo domandi, io non lo so» (Sant'Agostino, "Confession"). Definire il tempo in astratto non è operazione semplice. Molto più facile è definirlo in riferimento alla nostra storia personale. Sant'Agostino lo aveva compreso bene.

Gli antichi lo percepivano come un moto circolare che ripresentava, sotto la vorace regia di "Kronos", eventi naturali e destini umani. Il cristianesimo offrirà una lettura nuova: l'incarnazione di Cristo stabilisce un inizio e una fine - l'alfa e l'omega - in mezzo al quale scorre la linea della storia. Per noi cristiani il tempo, ridisegnato da Dio e dalla presenza di Cristo, valorizza il "Kairos": l'attimo come occasione di conversione. **Eppure il nostro rapporto con il tempo è tutt'altro che sereno.** A volte ci capita di trattare la vita con la stessa ansia che si abbatte su di noi nelle fredde sale d'attesa o nel traffico congestionato. Diventiamo schiavi di questioni da chiudere in fretta, distratti e inconsapevoli delle aperture che la vita ci propone perché "non ho tempo da perdere!". Quante volte il tempo è la nostra scusa per sottrarci alle possibilità che la vita ci offre?

Finiamo con il misurare il tempo soltanto con l'orologio. Un tempo dunque meccanico: continuo, neutrale, inodore, asettico, uniforme, senza



sentimenti. Tutt'altro che un tempo umano. «*Er tempo è peggio d'una lima. Rosica sordo e t'assottija, che gnisun giorno sei quello di prima*». Nei versi coloriti di un poeta romano (Giuseppe Belli) ecco ritornare l'immagine del "Kronos" divoratore degli uomini. Sarebbe invece più liberante (e più faticoso) riconciliarsi con il tempo: non soltanto un tempo lineare, meccanico ed orizzontale ma anche verticale, qualitativo, aperto all'eternità. In una parola: epifanico.

Per questo, **abbiamo bisogno di reimparare il significato del riposo.** Abram Joshua Heschel dice che il sabato, giorno di riposo settimanale degli ebrei «è fatto per celebrare il tempo, non lo spazio. Per sei giorni viviamo sotto la tirannia delle cose dello spazio; il Sabato ci mette in sintonia con la santità nel tempo: in questo giorno siamo chiamati a partecipare a ciò che è eterno nel tempo, a volgerci dai risultati della creazione al mistero della creazione».

Se ritorniamo a gustare il significato della domenica, il nostro giorno di riposo, potremmo forse liberarci dalla pressione dell'immediato e troveremo, finalmente, il tempo per sentire il profumo delle cose passeggiare e contemplare quelle durature.

Rallentare, dunque, a cominciare da dentro di noi. Sì, da qui dovremmo iniziare per arrivare ad un **uso più sapiente del tempo.** Dal tornare a respirare, a sentire il nostro stesso respiro, con calma, nel silenzio. Dall'imparare la pazienza con noi stessi, dal vivere ciò che stiamo vivendo con

tutto noi stessi, qui ed ora. In questo i bambini sono maestri: «quando guardo i miei tre bambini, sono già totalmente ancorati nella vita. Quando sono allegri, sono allegri; quando sono tristi, sono tristi; quando giocano, giocano» (A. Jollien, "Abbandonarsi alla vita").

Avere il coraggio di rallentare, con pazienza. Per non lasciarsi schiacciare dall'affanno né frenare dalle paure. **La pazienza può aiutarci ad investire il nostro tempo nella gestione complessa e inedita della vita.** Come fa l'agricoltore dopo la semina o il pescatore dopo la giornata di magra: ricominciare, con pazienza. Essa ci pone faccia a faccia con la nostra vulnerabilità, è l'arte di accoglierla. Con essa noi possiamo vivere al

meglio l'unica cosa che ci appartiene veramente: l'istante. Ecco, non ci resta che l'istante: un ponte tra le infinite possibilità dell'amore divino e l'esperienza mutevole dell'umano. A noi il compito di giocarcelo bene, questo istante.

Santa Teresa di Lisieux lo sapeva bene: «La mia vita è solo un attimo, un'ora di passaggio. La mia vita è solo un giorno che svanisce e sfugge. Oh mio Dio, tu sai che per amarti sulla terra non ho che l'oggi». La "mistica dell'istante" (Tolentino Mendonca) ci insegna ad essere davvero presenti, a ricercare in ogni frammento l'infinito, ad ascoltare il mormorio dell'eternità in ogni suono, a tendere al cuore di un'esistenza autentica.

Liturgia **SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI**

UNZIONE DEGLI INFERMI, "RAPPORTO" TRA PECCATO E MALATTIA



Gaetano la Martire

Il rapporto di dipendenza della malattia fisica da quella spirituale, caratteristico della cultura ebraica, riscontrabile anche nella Lettera di Giacomo («chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore» e «la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati gli saranno perdonati», Gc. 5,14), è chiaramente espresso in molte guarigioni operate da Gesù che, nell'atto di guarire, perdona i peccati.

Particolarmente significativa, a tale proposito, è la guarigione del paralitico descritta dai Sinottici (Mc. 2, 1-12; Mt. 9, 1-8; Lc. 5, 17-26). Le parole rivolte da Gesù al paralitico di Cafarnao: «Coraggio figlio, i tuoi peccati ti sono perdonati», provocano scandalo e costituiscono una grave bestemmia per quanti, scribi e farisei, appellandosi alla Legge, ritengono che soltanto Dio possa perdonare i peccati. Consapevole della loro malizia, così li apostrofa Gesù: «Perché pensate male nel vostro cuore? Infatti, cos'è più facile dire: Ti sono



perdonati i peccati! Oppure dire: Alzati e cammina? E, affinché voi sappiate che il figlio dell'uomo ha la potestà sulla terra di perdonare i peccati - disse al paralitico - Alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua».

Certamente questo rapporto malattia/peccato per Gesù non ha niente di personale, non riguarda il singolo malato: **la malattia, anche quando è chiaramente conseguenza del peccato, non**

può essere ritenuta una punizione divina. Alla domanda postagli, a tale proposito, dai suoi discepoli nell'episodio dell'uomo cieco dalla nascita («*Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?*») la risposta di Gesù è chiara: «*Né lui ha peccato, né i suoi genitori*» (Gv. 9,2).

Il rapporto, comunque, per Gesù c'è e **deriva dalla stessa condizione umana di estrema debolezza di fronte alle lusinghe del male** e, soprattutto, dal fatto che ogni uomo, per quanto giusto, è sempre solidale con i peccati dell'umanità. Del resto, è innegabile che molte malattie siano direttamente collegabili ai vizi capitali, se non una loro diretta conseguenza (in particolare, lussuria, gola, ira, accidia), come anche è evidente che la volontà del malato, oltre alle cure medi-

che, è molto spesso determinante nel combattere e vincere la malattia.

Tutto ciò a conferma di quanto già accennato e cioè che l'Unzione degli infermi, in quanto Sacramento di guarigione, non dovrebbe essere conferita ai moribondi o addirittura in "articulo mortis" quando, cioè, la morte fisica si è già compiuta e il cadavere è ancora caldo. Che anzi è il malato stesso a doverne fare richiesta ogni volta che per l'età avanzata o per qualsiasi altro valido motivo ritenga che la sua vita sia in pericolo. Ciò significa che questo Sacramento può essere conferito più volte alla stessa persona e ci fa comprendere anche quanto siano opportune le celebrazioni comunitarie da effettuarsi preferibilmente durante i tempi forti dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima.

8 MAGGIO 2022

59a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Dopo "Datevi al meglio della vita" (2020) e "La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due" (2021), con il titolo tratto dall'Esortazione apostolica di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale, «*Fratelli tutti*», l'annuale **Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni "Fare la storia" (FT, 116)**, che sarà celebrata l'**8 maggio 2022**, intende mettere a fuoco l'orizzonte della **vocazione come responsabilità**.

Se la vocazione nasce dall'incontro personale con il Signore e la sua Parola riconosciuta come una promessa che non è mai solo "la mia" ma si compie sempre insieme agli altri, c'è da riscoprire che la vocazione non è mai soltanto "per me" ma sempre "per qualcun altro", una risposta a delle urgenze profonde presenti nel mondo e nella Chiesa.

Continuiamo a pregare il Signore affinché assista e arricchisca la Chiesa con il dono di generose e numerose vocazioni alla vita sacerdotale. Preghiamo per il Papa, per il nostro Vescovo Domenico, per i sacerdoti e i seminaristi, per coloro che stanno aprendo il loro animo alla chiamata del Signore e, in particolare, per don Raffaele e Francesco.

AGENDA PARROCCHIALE | MAGGIO 2022

venerdì
6

Adorazione eucaristica

ore 18:30 - Rosario
ore 19:00 - Santa Messa
ore 19:30 - Adorazione eucaristica



venerdì
20

**Festa in onore di
San Bernardino da Siena**

ore 18:30 - Rosario
ore 19.00 - Santa Messa solenne in
onore di San Bernardino da Siena,
titolare della Parrocchia



da martedì
17

**Triduo in onore di
San Bernardino da Siena**

a giovedì
19

ore 18:30 - Rosario
ore 19.00 - Santa Messa

Altri eventi e appuntamenti per il mese di maggio saranno comunicati nelle prossime settimane.